

Gli Indios non sono uomini, ma omuncoli, servi per natura

da J. G. de Sepúlveda, *Trattato sopra le giuste cause della guerra contro gli Indi*, in G. Gliozzi, *La scoperta dei selvaggi. Antropologia e colonialismo da Colombo a Diderot*, Principato, Milano, 1971

Di fronte alla Relazione di B. de Las Casas la Spagna fu scossa da un vasto movimento di coscienze, tanto che un alto funzionario, il cronista imperiale Juan Ginés de Sepúlveda, scrisse un Trattato sopra le giuste cause della guerra contro gli Indi, nel quale sostenne il diritto della corona di Spagna sulle terre d'America. Al confronto con gli Spagnoli, con le loro doti «di prudenza, ingegno, magnanimità, temperanza, umanità, religione», gli indigeni d'America non erano propriamente uomini, ma omuncoli, nei quali si poteva discernere appena qualche traccia di umanità, privi com'erano di cultura, di lettere, di leggi scritte; esseri così ignavi e timidi da lasciarsi sbaragliare da un piccolo numero di Spagnoli, fuggendo dinanzi ad essi «come donnette». Quale miglior prova della loro inferiorità, che il vedere i re aztechi (i più civili tra tutti gli indigeni) innalzati al trono non per diritto ereditario, ma per suffragio popolare? Non uomini, dunque, ma subuomini, destinati a servire per legge di natura. Per giustificare lo «sterminio di questi barbari» J. G. de Sepúlveda ricorre all'autorità di Aristotele: «Si ha il diritto di sottomettere con le armi coloro che, per la loro condizione naturale, sono tenuti all'obbedienza, in quanto il perfetto deve dominare sull'imperfetto, l'eccellente sul suo contrario». Un miserabile libello, diretto manifestamente contro B. de Las Casas, che ebbe tuttavia scarsa fortuna. «Le idee esposte da Sepúlveda», scrive L. Séjourné, «furono biasimate dalle autorità stesse che avevano sollecitato l'aiuto del casista [teologo esperto nel risolvere i casi di coscienza] e il manoscritto fu successivamente rifiutato dal Consiglio delle Indie e dal Consiglio reale, dopo che le venerabili università di Salamanca e di Alcalá, consultate in merito, ebbero dichiarato l'opera indesiderabile "per la sua dottrina malsana"». Certo è che il Trattato fu interdetto in tutta la Spagna e non vide la luce che nel 1892, mentre «gli scritti più virulenti di B. de Las Casas furono pubblicati e ampiamente diffusi». Non si trattò solo di ragioni umanitarie, a detta di L. Séjourné. Nei suoi scritti B. de Las Casas adduceva a difesa degli Indios anche argomenti di ordine economico per indurre la corona a far cessare i massacri: «Vostra Maestà e la Sua reale Corona perdono grandi tesori e ricchezze che in tutta giustizia potrebbero ottenere, tanto dai vassalli indiani, quanto dalla popolazione spagnola, che, se lasciasse vivere gli Indiani, diverrebbe grande e potente, il che non sarà possibile se gli Indiani muoiono».

Confronta ora le doti di prudenza, ingegno, magnanimità, temperanza, umanità, religione di questi uomini [gli Spagnoli] con quelle di quegli omuncoli (*homunculi*), nei quali a stento potrai riscontrare qualche traccia di umanità, e che non solo sono totalmente privi di cultura, ma non conoscono l'uso delle lettere, non conservano alcun documento della loro storia (escluso qualche tenue ed oscuro ricordo di alcuni avvenimenti affidato a certe pitture), non hanno alcuna legge scritta, ma soltanto istituzioni e costumi barbari. E se, a proposito delle loro virtù, vuoi sapere della loro temperanza e mansuetudine, che cosa potresti aspettarti da uomini abbandonati ad ogni genere di intemperanza e nefanda libidine molti dei quali si nutrivano di carne umana? Non credere che prima della venuta dei cristiani vivessero in ozio, nello stato di pace dell'età di Saturno cantata dai poeti, ché al contrario si facevano guerra quasi in continuazione, con tanta rabbia da non considerarsi vittoriosi se non riuscivano a saziare con le carni dei loro nemici la loro fame portentosa; crudeltà che in loro è tanto più straordinaria quanto più distano dalla invincibile fierezza degli Sciti¹, anch'essi mangiatori di corpi umani: infatti sono così ignavi e timidi che a mala pena possono sopportare la presenza ostile dei nostri, e spesso sono dispersi a migliaia e fuggono come donnette, sbaragliati da un numero così esiguo di Spagnoli che non arriva neppure al centinaio. Per non attardarmi oltre su questo argomento, renditi conto del carattere e della dignità di questi uomini prendendo un solo fatto per esempio: quello dei Messicani, considerati i più avveduti e coraggiosi. Il loro re era Montezuma, il cui impero si estendeva in lungo e in largo per quelle regioni, e che abitava la città di Messico, posta in una vasta laguna, molto ben difesa dall'ubicazione naturale e dalle fortificazioni, e simile a Venezia – secondo quanto dicono – ma circa tre volte più grande per estensione e per popolazione. Costui, informato della vittoriosa avanzata di Hernán Cortés e della sua intenzione di venire a Messico con la scusa di parlamentare, cercava

con ogni tipo di pretesto di distoglierlo dal suo proposito. Ma non avendo ottenuto nulla con i ragionamenti addotti, pieno di terrore lo ricevette nella città insieme ad un gruppo di circa trecento Spagnoli. Cortés, da parte sua, impadronitosi in tal modo della città, ebbe tanto disprezzo dell'ignavia, inerzia, rozzezza di quella gente, che non solo obbligò col terrore il re e i suoi principali sudditi a sottomettersi al giogo e al comando del re di Spagna, ma, insospettito del fatto che in una certa provincia si era attentato alla vita di alcuni Spagnoli, incatenò lo stesso re Montezuma, davanti allo stupore e all'inerzia dei suoi concittadini, indifferenti per la sua sorte e preoccupati di tutto fuorché di prendere le armi per liberare il loro re. Così Cortés, all'inizio, per molti giorni tenne oppressa e terrorizzata, con l'aiuto di un piccolo numero di Spagnoli e di pochi indigeni, una immensa moltitudine, che dava l'impressione di mancare non soltanto di abilità e di prudenza, ma anche di senso comune. Non sarebbe stato possibile esibire una prova più decisiva o convincente per dimostrare che alcuni uomini sono superiori ad altri per ingegno, abilità, fermezza d'animo e virtù, e che i secondi sono servi per natura. Il fatto poi che alcuni di loro sembrino avere dell'ingegno, per via di certe opere di costruzione, non è prova di una più umana perizia, dal momento che vediamo certi animaletti, come le api e i ragni, costruire opere che nessuna attività umana saprebbe imitare. Per quanto concerne la vita sociale degli abitanti della Nuova Spagna e della provincia di Messico già si è detto che sono considerati i più civili di tutti, e loro stessi si vantano delle loro istituzioni pubbliche, quasi fosse non piccola prova della loro industria e civiltà il fatto di avere città edificate razionalmente e re nominati non secondo un diritto ereditario e basato sull'età, ma per suffragio popolare, e di esercitare il commercio come i popoli civilizzati. Pensa quanto si sbagliano costoro, e quanto la mia opinione disti dalla loro: giacché secondo me la maggior prova della loro rozzezza, barbarie e innata servitù è costituita proprio dalle loro istituzioni pubbliche, che sono per la maggior parte servili e barbare. Infatti che abbiano case e alcuni modi razionali di vita in comune e i commerci ai quali induce la necessità naturale, che cosa altro prova, se non che costoro non sono orsi o scimmie del tutto prive di ragione?

1. Nome dato dai Greci alle popolazioni nomadi delle steppe dell'Asia centrale e del Sud-Est europeo. I loro costumi furono descritti da Erodoto nel IV libro delle *Storie*.